

CAPITOLO XXVII

La pubblicitica

L'attività di "Lodi" nel settore della pubblicitica è stata fra le più notevoli, se paragonata a quella di altri reparti, sia pure di Cavalleria. Per comprendere lo sforzo prodotto bisogna considerare che quella della stampa è un'attività per la quale non esistono, a questo livello, finanziamenti ufficiali.

Ciò nonostante, grazie alla particolare sensibilità dei Comandanti ed alla intelligente "disponibilità" di alcuni suoi ufficiali, amici e simpatizzanti, "Lodi" non ha mai smesso di produrre e pubblicare calendari, cartoline, cartoncini e stampe numerate, incontrando in ciò alterna fortuna in quel Concorso Nazionale che si teneva a Roma, benemerito promotore il gen. Alessandro Gasparinetti.

Il Centro Internazionale d'Uniformologia, Iconografia e Scenografia Storico - Militare "Pietro Galateri di Genola" con sede in Roma, infatti, patrocinava vari Concorsi Nazionali fra i quali quello per il Calendario Militare intitolato al Maresciallo d'Italia Ettore Bastico.

Il Concorso Nazionale, legato alla persona del suo animatore, non seppe sopravvivergli, allorché avanti nell'età e gravemente ammalato quello dovette ritirarsi dall'oneroso impegno.

Costante successo, invece, trovava tra gli affezionati di cose militari ed i collezionisti la cui sincera e fedele affezione consolava il reparto da quel certo scoramento che lo prendeva ogni qualvolta che una strana "fustella" aveva la meglio, nel citato concorso, su un documento o un olio d'autore inedito.

Il merito principale di questo Reggimento è stato quello d'aver saputo rinnovare l'iconografia che lo riguardava, stimolando pittori ed artisti a cimentarsi in un soggetto - quello militare - non certo di moda in questo scorcio di secolo.

Si citano artisti quali Tommaseo Ponzetta, Francesco Gonzaga, Max Fenati e Teodoro Cotugno, mentre discorso a parte merita Alberto Parducci, pittore toscano incline e motivato verso le cose militari di cui ha una profonda competenza, in particolare verso l'uniformologia



Parata - Calendario e cartolina



A. Parducci: *Allegoria per i 70 anni dello Stemma araldico - Cartolina reggimentale*

ed i soggetti “africani”, che lavorerà per “Lodi” ininterrottamente per quasi tre lustri e perfino dopo il suo ultimo scioglimento.

Ecco perché i “Cavalleggeri di Lodi” si pongono fra i protagonisti di un rinnovamento delle forme, delle immagini e delle idee, magari o forse proprio per ciò, non subito comprese, ma il cui risultato è sotto gli occhi di tutti che così possono giudicare ed apprezzarne gli sforzi. Nel proporre la presentazione si procederà per soggetti.

I Calendari

La cosa che si può affermare a fattor comune osservando questi lavori è che in essi, tutti indistintamente si avverte un’attenta cura del particolare, una pulizia generale ed un ordine preciso, segno che il Calendario in “Lodi” non era una formalità da espletare per amor di presenza.

Anche i primi, quelli più ...poveri, come più povero era l’Esercito e la Società di cui era espressione, emanano il fascino delle cose fondate su una solida tradizione e sulla coscienza della propria fierezza.

Laddove la lunga frequenza di tipografie col tempo ci aveva fatto prendere atto come taluni reparti si limitassero a passare gli elenchi dei testi agli “esperti” artigiani, in “Lodi”, e fino alla fine, il Calendario era oggetto di assemblea al Circolo prima e rapporto dal Comandante poi, occasioni queste in cui veniva scelto il soggetto grafico, l’argomento da trattare, la veste tipografica e la ripartizione dei costi, in una collegialità di pensiero, di intenti e di responsabilità, a dimostrazione di come il Calendario dovesse essere l’espressione unitaria del Corpo.

Negli anni ottanta la produzione di “Lodi” fa quel salto di qualità di cui s’è accennato precedentemente, che la vede protagonista di un rinnovamento del soggetto “calendario” che, pur nel solco della più pura tradizione di Cavalleria, impone dei mutamenti che presto faranno scuola e troveranno inconfessi imitatori ed illuminati estimatori.

Ciò non significa che primeggerà in quei ricordati concorsi romani, dove anzi - pur sempre presente in quegli anni - riportava solo due secondi premi (1982 e 1988), un quarto (1986) ed un quinto (1985); d’altra parte bisogna dire come ancor oggi molti si limitano a criticare il soggetto della copertina, sfogliando sciattamente le altre pagine, magari al solo scopo di

controllare se il proprio nome sia stato riportato correttamente.

Tali mutamenti si avverteranno principalmente nei contenuti, privilegiati sui costosi colori e le forme originali, di modo da risultare più mezzi di divulgazione che non oggetti ornamentali per pareti di polverosi uffici statali, e nella iconografia.

Dei tanti elencati nell'apposito spazio di fine libro, si ricorda solo quello dello scioglimento, col quale pur nei limiti angusti della più assoluta disciplina, il Reggimento beve fino in fondo l'amaro calice del sacrificio ed in uno slancio di fede nell'immortalità di quei valori di cui è sempre stato testimone, "Lodi" lascia un messaggio a quanti in un futuro non lontano - si spera - torneranno a far garrire il venerato Stendardo.

Le cartoline

La cura dei collezionisti ci consegna numerose cartoline risalenti ai primi anni del secolo, alcune delle quali raccolte nella sala ricordi del reparto, si trovano oggi presso il Museo dell'Arma in Pinerolo.

Nel periodo che va dal '52 agli anni '70, si privilegia il cartoncino da corrispondenza imbustata che, quasi sempre riprende il soggetto del calendario, anche se non verrà trascurata la cartolina vera e propria.

Si omette in questa sede - per amore di brevità - la descrizione particolareggiata dei soggetti avendo lo scrivente avuta l'opportunità di vederne ben 73 che, comunque, si catalogano con dovizia di indicazioni nell'apposito allegato.

Le tavole uniformologiche del Parducci

A presentazione dell'opera della quale i "Cavalleggeri di Lodi" vanno giustamente orgogliosi, si trascrive di seguito l'articolo uscito sulla rivista mensile "Diana Armi", numero 5 del maggio 1988, col titolo: 'La sanguigna e il Parducci'.

"Il cofanetto realizzato da Lodi Cavalleria e contenente le sanguigne di Alberto Parducci ha suscitato molto interesse non solo tra gli appassionati di cose militari ma anche tra coloro che apprezzano disegno e pittura. Ciò che maggiormente ha colpito soprattutto questi ultimi è stata appunto il tipo di tecnica pittorica utilizzata dal maestro viareggino, la << sanguigna >> infatti non è molto usata, direi che è una tecnica praticamente dimenticata o quasi se si escludono i lavori di Annigoni, Guarnieri e pochi altri.

Parducci, che è, oltre che un esperto pittore anche un appassionato delle antiche tecniche di pittura, l'ha trovata particolarmente congeniale per questi suoi lavori ed ha saputo



Quinto Cenni: Stendardo di Lodi



A. Parducci: La carica di Canestrelli Ofanto - Calendario e cartolina reggimentale

utilizzarla con un notevole vigore che gli viene dal dentro ma che è ben <<mescolato>> ad una tecnica affinata e condotto con mano felice.

Così per rispondere a quanti ci hanno chiesto informazioni su di lui e sulla sua tecnica abbiamo chiesto direttamente a lui di rispondere: 'Vorrei fare una premessa che riassumerei per quanto possibile in questi termini: come ben sai fin dalla prima metà del '300 nel solco della tradizione pittorica italiana acquistò importanza quello che in Toscana fu considerato il 'fondamento dell'arte': il disegno, vivamente presente alla coscienza e alla poetica degli artisti, capace di raggiungere alte vette concettuali con l'apporto tecnico dei trattatisti verso la metà del '500.

... la sanguigna per il suo tono caldo, la luminosità ed il segno morbido è particolarmente adatta alla resa delle forme e del colore della figura umana, se bene usata, acquista valori pittorici, una caratteristica che la fa apprezzare particolarmente.

Le suddette ragioni mi hanno spinto a scegliere questa tecnica per tradurre in immagini la storia di "Lodi"; il segno, secondo me doveva ricordare sia pur lontanamente e nei limiti delle mie possibilità espressive, la tradizione di quell'eccezionale periodo pittorico, carico di memoria e vocative specie per noi toscani, fortunati fra gli italiani, che viviamo in questo fazzoletto di terra ove videro la luce uomini e capolavori ineguagliati, né è fuori luogo affermare che insieme alle loro immagini ne respiriamo l'aria.

La storia del Reggimento dalle luminose tradizioni come il 15° (che poi non dimentichiamo, sono un po' la storia della Cavalleria Italiana dal 1859 al 1920) meritava una particolare attenzione che non doveva essere disattesa con i soliti banali figurini tinteggiati alla bell'e meglio.

Un impegno nelle ricerche storiche ed un notevole lavoro grafico si sono resi necessari per portare a termine la prima delle due cartelle programmate.

La volontà e la sensibilità di un Comandante il 35°, come il tenente colonnello Emidio Siliquini, il quale mi concesse carta bianca per la realizzazione di quest'opera, non hanno fatto difetto anche nei suoi successori quali il tenente colonnello Angelo Tozzi e fino all'attuale Comandante, tenente colonnello Pier Lamberto Negroni, che oltre ad essere il realizzatore ne ha anche seguito in questi anni, prima in qualità di vicecomandante, tutto il sofferto iter.

Particolare menzione merita il capitano Dario Temperino, appassionato storico, il quale ha pazientemente ricucito tutte le notizie provenienti dalle più disparate fonti via via accumulate sulla sua scrivania, per trarne l'esauriente storia reggimentale che è stampata nel fascicolo introduttivo contenuto nel cofanetto con le tavole: anch'egli ha seguito l'iter del lavoro fino dalla sua progettazione.

E non posso dimenticare il dottor Roberto Curti, indimenticabile amico recentemente scomparso, ufficiale di "Savoia" in terra di Russia che mi introdusse in "Lodi", a lui ed alla sua squisita gentilezza devo la possibilità che mi è stata concessa di estrinsecare la mia fantasia in un lavoro che ritengo unico nel suo genere, una storia per immagini che nessuna nazione anche fra quelle più attente ai valori della tradizione militare può vantare."

Le parole dell'articolista non hanno bisogno di commento, trattandosi sicuramente di un "critico" lontano per fatti di professione dal Reggimento.

Per completezza di trattazione si riassume quanto di seguito.

Alberto Parducci viene presentato in "Lodi" da Roberto Curti, socio del Circolo ufficiali e sincero amico del reparto, nel novembre del 1983 e quale sua credenziale porta il lavoro "Pattuglia in avanscoperta" che verrà subito utilizzato per il Calendario 1984, soffiando la copertina all'olio di Max Fenati (Allegoria del Libano).

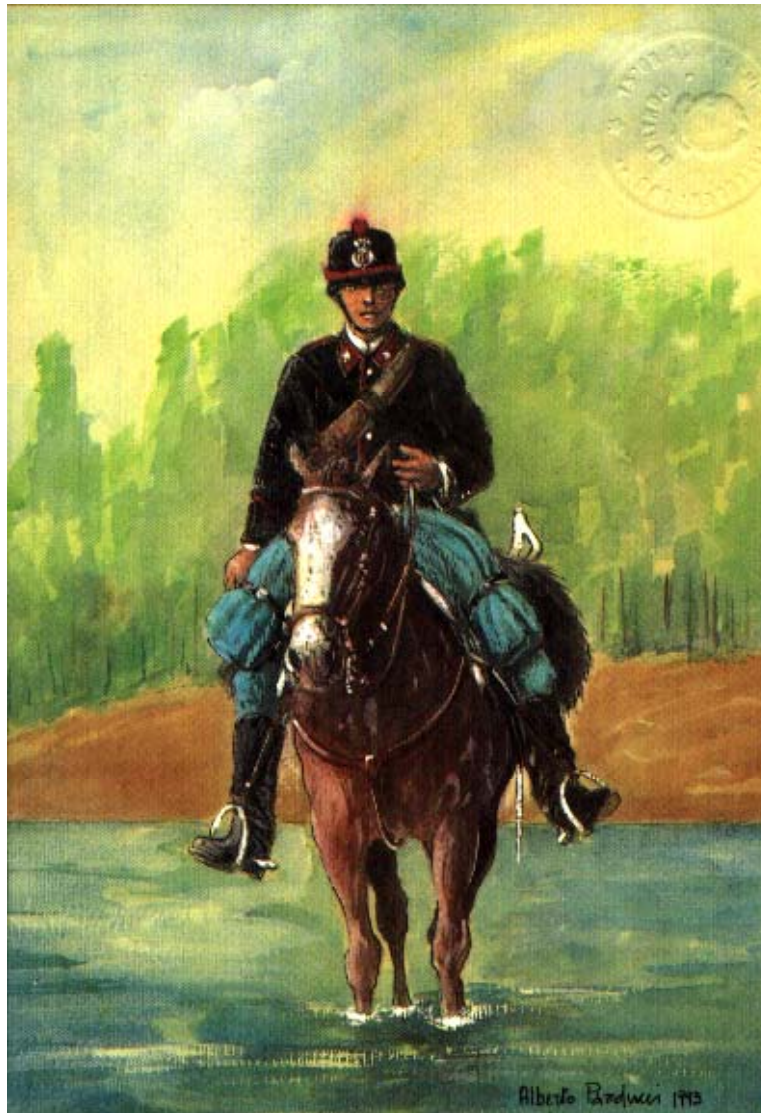
Determinante l'intuizione dell'allora comandante (Siliquini) che capisce di trovarsi di fronte all'uomo capace di fare per "Lodi" qualcosa di originale ed unico, e che gli lascia così carta bianca per la realizzazione della Storia di "Lodi" per immagini.

Con entusiasmo l'artista si pone all'opera e consegna le prime tavole (50x70) in brevissimo tempo, completando il lavoro negli anni a seguire (1988).

Il numero e le dimensioni dei lavori avevano creato all'inizio qualche impaccio per la loro esposizione, ma alla fine le 34 tavole andarono ad occupare l'intera parete del corridoio che portava all'ufficio del Comandante (e quindi allo Stendardo), ove già aveva trovato adeguata sistemazione il Museo del Reggimento.

Passaggio obbligato per tutti gli ospiti che giungevano in "Lodi", esse costituivano la attrattiva principale per questi che si soffermavano davanti per ammirare un lavoro che, per dovizia di particolari, competenza uniformologica, fantasia e capacità tecnica, suscitavano unanime ammirazione ed in qualche caso malcelata invidia.

A tal proposito si ricorda il generale Philippe Arnold, Comandante del 3° Corpo d'Armata francese (ed ufficiale di Cavalleria) che, in visita nel settembre del '93, fa saltare programmi



A. Parducci: Cavalleggero al guado - Cartolina reggimentale



Alberto Parducci: Autoritratto

minuziosamente preparati per osservare con comodo l'opera sulla quale chiede continue spiegazioni e vuol raccontati tutti i fatti, le circostanze e le curiosità che i disegni sottendono.

Il Reparto comprende subito l'importanza e la portata dell'opera, prendendone a pubblicare dapprima alcune tavole con i calendari 1985, 1986 e 1987. Quindi cogliendo l'occasione dello studio portato avanti dal capitano Dario Temperino sulla storia reggimentale, affidandone la realizzazione allo stesso, pubblicò negli anni 1987 e 1988 due cofanetti (al n. 1 fa riferimento l'articolaista sopra riportato), il primo relativo al periodo 1859 - 1920 ed il secondo 1942 - 1988. In essi si raccoglievano insieme i testi dell'ufficiale e le tavole del Parducci trattate in bicromia e ridotte alle più maneggevoli dimensioni di 23,5x33.

Per la gioia dei collezionisti, poi, tali cofanetti venivano numerati da 1 a 500 e le stampe siglate dal pittore una per una.

In appendice, si ricorda come la tavola n. 10 andasse "smarrita" negli anni 90. Parducci s'era ripromesso di rifarla, ma ciò non è mai avvenuto.

Si segnala infine come i due cofanetti ottenessero il 2° Premio negli anni '88 ed '89 dal più volte menzionato Centro Internazionale di Uniformologia, Iconografia e Scenografia Storico - Militare "Pietro Galateri di Genola" di Roma, nell'ambito del 11° e 12° Concorso Nazionale "R. Montecuccoli" per opere letterarie di argomento storico - militare, Sezione Storia.

Alberto Parducci, classe 1927, toscano puro sangue e già affermato pittore che sa rendere con ammirabile maestria tanto la dochezza della campagna toscana quanto l'ardore dei deserti africani, rimane legato al Gruppo, ove trova il motivo ispiratore di un soggetto che gli è congeniale, nonché quella libertà d'espressione non sempre consentita agli artisti e per esso produce, senza soluzione di continuità, oltre un centinaio di lavori.

Propagandato nell'ambiente da "Lodi" che ne pubblica i lavori sotto forma di calendari, stampe e cartoline, Parducci presterà poi la sua opera anche per molti altri reparti quali i "Lancieri di Novara" ed i "Cavalleggeri Guide", nonché enti militari, non ultimo lo Stato Maggiore, la Guardia di Finanza e la Rivista Militare.

Per i più rimane però il pittore di "Lodi" e la stessa Presidenza dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, in riconoscimento dell'opera particolarmente meritoria svolta a favore dell'Arma, segnala il maestro Alberto Parducci che, pertanto, viene insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "al Merito della Repubblica Italiana" con D.P. del 27 dicembre 1994.

Le opere, già proprietà del Circolo ufficiali e del Circolo sottufficiali, sono visibili presso il Museo Nazionale Arma di Cavalleria che le ha avute - in pegno conservativo - allo scioglimento dei "Cavalleggeri di Lodi".